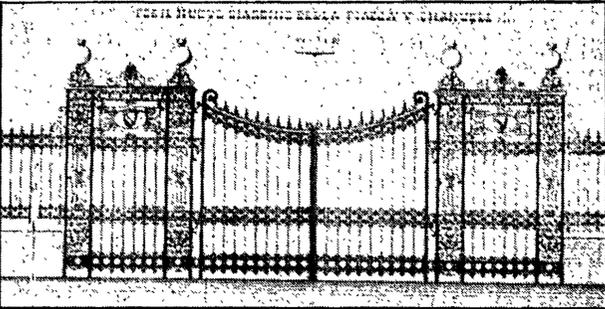


Un progetto dell'assessorato al centro storico: torna al suo posto la vecchia cancellata, restauri per il giardino e i ruderi. Comincia da qui il risanamento per l'Esquilino

Provate a immaginare piazza Vittorio con una faccia nuova



Non è facile ma provate a immaginare una piazza Vittorio diversa. Al posto delle bancarelle di ferro del mercato il marciapiede con la gente sopra, una volta tanto non stipata come sardine, e dietro, sul basso muretto di mattoni, la cancellata di ferro fatta di lance e molti sagomati floreali, una specie di liberty austero e senza slanci. Vi potrà così capitare di scoprire cosa c'è dietro il «muro del mercato: tre etari di verde, un giardino con vecchi ruderi, un angolo della piazza con i ruderi romani, fatti di muri fitti e incro-

ciati. Accanto una fontana ottocentesca (che ricorda quella più vasta e visibile che fronteggia l'Acquarium) e piante canoniali, palmette, papiri, canne. Dopo questo «esercizio di fantasia» torniamo alla realtà dicendo subito che l'idea di una piazza Vittorio diversa non è comparsa per aria. Il giardino è riaperto già da qualche mese dopo i lunghi anni in cui l'area — resa inaccessibile da una barriera di lamiera — era stata un cantiere della metropolitana. Ma adesso nei progetti del Comune c'è

qualcosa di più. La prima idea è quella di mettere una cancellata che riprenda i motivi di quella originale. Non è una trovata — anche se bella — puramente estetica, c'è anche la necessità di chiudere il giardino nelle ore notturne. Il problema più grosso è ovviamente quello del mercato. Un mercato che ha una storia vecchia tutta ancora da scrivere — si può quasi dire — assieme alla piazza ma diventa più grande col passare del tempo raccogliendo l'eredità di un altro mercato (di secoli più vecchio) che stava



Piazza Vittorio e il suo giardino sconosciuto. In primo piano la fontana ottocentesca e dietro i ruderi romani (tutto è ridotto piuttosto male). Qui accanto il disegno della cancellata del 1880, fatta smantellare per dare «ferro alla patria» durante il fascismo

fino all'ottocento all'inizio della Suburra dalle parti di via Bacina. Col passare degli anni è andato assumendo dimensioni enormi ed assurde: il doppio cerchio dei banchi fissi è diventato una barriera continua tra la strada e il giardino. E il commercio ambulante — il più povero — è strabardato fin sotto i portici umbertini della piazza che era stata pensata per dare alla Roma impiegatizia e burocratica un quartiere «torinese».

Il mercato — piazzato lì — in tutti i sensi un assurdo. Privato di strutture (dalle presse d'acqua ai frigoriferi), congelato è diventato una specie di polo di attrazione e traffico di ingorghi, un corso gigantesco e ingombrante. L'unica soluzione è il trasferimento e nei progetti del Campidoglio c'è anche questo. La soluzione è in un mercato nuovo nelle aree che sono state occupate dalla vecchia centrale del latte, dall'ex-palozzone militare. Non è una soluzione «indolore» ci sono e ci saranno polemiche, ci sarà anzi c'è già chi dice che fuori da piazza Vittorio il mercato è destinato a morire. Quel che è certo è che

così come è adesso il mercato scoppia ed è inefficiente e la piazza è strangolata.

Ma andiamo avanti a vedere le proposte dell'assessorato al centro storico. Abbiamo detto della cancellata, ma ce ne sono altri particolari interessanti. Per chi non lo sapesse la vecchia recinzione in ferro fu demolita stupidamente durante il fascismo quando si lanciò la campagna di incetta di ferro per la guerra. Ora — attraverso una lunga ricerca d'archivio della dottoressa Barbongelli — è stato ritrovato il vecchio capitolato di esecuzione datato 1888.

Il restauro della piazza deve tener conto ovviamente dei ruderi e del verde. Le aiuole devono tornare alla forma originaria e si dovrà anche avere cura di mettere a posto i resti della fontana severiana e della porta magica (i suoi «mostri» e le iscrizioni esoteriche) nel loro contesto ottocentesco, la fontana.

Un altro problema tutto ancora aperto è quello dei «corpi tecnici» della metropolitana, per capirci delle costruzioni (casette, presse d'aria, depositi) che questi anni di cantiere per il metrò si sono lasciati alle spalle. La sistemazione attuale è sbagliata, la loro recinzione altera la forma del giardino e sottrae spazio al verde. Se le costruzioni sono necessarie — dice l'assessorato al centro storico — e in attesa di un loro spostamento si può lavorare per limitarne l'ingombro e modificarne la forma (in modo che gli esigenti di sicurezza siano ottenute senza dover ricorrere ad una troppo ampia zona di rispetto).

Il progetto è quello di rifare del giardino (senza più mercati e tornato al suo vecchio e bel assetto) un punto di incontro del perno della vita di un quartiere. Partire dalla piazza — insomma — per affrontare il grosso problema dell'Esquilino, il più recente degli insediamenti urbani all'interno delle mura Aureliane. Un quartiere nato a fine secolo per essere la faccia moderna della «città eterna» e che in un secolo ha subito trasformazioni sociali brutali e rotture, che ha visto una situazione edilizia di degrado e spesso di fatiscenza.

Pochi elementi di indagine sulla tragica sparatoria

Solo l'autopsia dirà come è stato ucciso lo spacciatore di Acilia

La fidanzata di Antonio Baccarusso rilasciata dopo un lungo interrogatorio - Le indagini per far luce sulla grossa banda

Solo l'autopsia potrà dare una risposta definitiva a tutti gli interrogativi sulla morte di Antonio Baccarusso, il giovane fidanzato di Antonio Baccarusso, che si trovava accanto a lui nella macchina quando è cominciato l'inseguimento. Dopo una notte passata nella sede del gruppo Roma III, dei carabinieri, dove ha dovuto affrontare un lungo e estenuante interrogatorio, è riuscita a dimostrare la sua completa estraneità al mercato di droga al quale il suo amico era legato. E soprattutto di non essere stata insieme con lui quando questo ha forzato il posto di blocco e ha gettato fuori dal finestrino la borsa piena di eroina: circa due chili e ottocento grammi di merce purissima, un valore elevatissimo, più di un miliardo.

E' stato proprio l'enorme quantitativo di stupefacenti a mettere in allarme i carabinieri. Nella zona dove era stato visto per la prima volta il giovane è arrivato anche il comandante, il colonnello Di Noia. Sono state disposte battute e pattugliamenti. Alla fine Antonio Baccarusso è stato rintracciato a ponte Ledone, a poche centinaia di metri di distanza da casa sua, alla guida della Renault 4. Seduta accanto a lui c'era la fidanzata che miracolosamente ha schivato la raffica di colpi. Riconosciuto dai carabinieri il giovane ha cercato di fuggire per la seconda volta, ha cercato di im-

mettersi sulla via del Mare, ma il traffico lo ha obbligato a fare retromarcia e a ripercorrere la strada di prima in senso inverso. A questo punto i militari hanno aperto il fuoco: la Renault si è bloccata sotto un ponticello. Antonio Baccarusso è caduto in terra in un lago di sangue, morto sul colpo, accanto alla sua macchina.

Fin qui la versione dei carabinieri. Le indagini, però, oltre a stabilire con chiarezza i particolari dell'accaduto, dovranno anche far luce sul grosso giro di droga che ruotava intorno al giovane ucciso. Piccolo spacciatore, ritenuto finora dalla polizia un personaggio sicuro non di spicco negli ambienti della malavita di Acilia, era riuscito evidentemente a tenere nascosto il ruolo che un'organizzazione potente gli aveva affidato: quello di corriere. Lo prova l'enorme quantità di eroina (del tipo T 4) che stava trasportando, probabilmente da una grossa all'altra, quando è stato sorpreso dalla pattuglia. La «roba» sicuramente era stata importata, e forse era appena giunta in Italia, pronta per essere opportunamente tagliata e buttata sul mercato di Roma, con un guadagno di centinaia di milioni. E dal momento che Antonio Baccarusso non si è mosso da Acilia, non è da escludere che il boss dell'organizzazione siano nella sua stessa zona, una delle più colpite dall'eroina.

Venerdì manifestazione al Colosseo col compagno Luciano Lama

È «quasi» uno sciopero generale

Partirà dall'Esedra, alle 8.30 il corteo indetto dalla federazione unitaria per venerdì 23 ottobre, contro l'atteggiamento e le provocazioni della Confindustria. La manifestazione sarà conclusa da Luciano Lama, segretario generale della CGIL, che parlerà alle 10, al Colosseo. Insieme a lui interverranno Bruno Marino della federazione unitaria romana e Erminio Chioffi per la CGIL CISL UIL regionale. Allo sciopero di 4 ore dei lavoratori dell'industria in tutto il paese, si sono aggiunte nel Lazio le due ore di lotta di altre categorie. Si tratta dei lavoratori della funzione pubblica, della scuola, della sanità, dei trasporti (quest'ultima categoria deciderà oggi le modalità d'adesione). La piattaforma sindacale chiede al governo un piano per l'occupazione e gli investimenti, il blocco delle tariffe e degli aumenti dell'equo-cannone, la diminuzione delle tasse per i lavoratori dipendenti, la cancellazione degli aumenti dei ticket sui medicinali. I sindacati condannano inoltre i recenti tagli alla spesa pubblica, stigmatizzano l'atteggiamento del governo.

Scendiamo in piazza per aprire una nuova fase di lotta

Venerdì nel Lazio i lavoratori di tutte le categorie scenderanno in sciopero contro l'offensiva provocatoria della Confindustria e dell'Intersind e per ottenere un cambiamento sostanziale delle misure contro l'inflazione e della linea di politica economica del Governo. I lavoratori e il movimento sindacale sono sottoposti ad una offensiva che intende mettere in discussione i diritti sia il livello di vita delle masse popolari. Confindustria ed Intersind pongono il problema di bloccare la scala mobile, fare saltare i contratti e ripristinare le «tre giornate di carenza» (non pagare i primi tre giorni di malattia). Il governo sceglie la strada dei tickets sui medicinali e sulle visite, invece di dare impulso e razionalità alla riforma sanitaria. In questo clima si inserisce l'azione prolungata e ricattatoria dei farmacisti, e il tentativo di impattare alla riforma sanitaria le disfunzioni e gli scandali che

sono il frutto delle resistenze conservatrici e dei poteri baronali alla riforma stessa. Occorre cambiare linea di governo. Con un tasso elevatissimo di disoccupazione e di inflazione ogni misura che non sia rivolta a creare nuova occupazione e nuova ricchezza è repressiva e perciò inflazionistica. Pensare di battere l'inflazione attraverso i tickets, l'aumento delle tariffe e il blocco della scala mobile significa volere scaricare sui lavoratori e le masse popolari il peso della crisi. Cambiare strada significa attivare investimenti privati e pubblici secondo precisi piani di sviluppo aziendale e di settore; contenere e riqualificare la spesa pubblica e le tariffe; realizzare la riforma fiscale e intanto restituire ai lavoratori quanto il fisco ha tolto in più per effetto dell'inflazione. Questa linea di coerenza il sindacato la porta avanti anche attraverso la piattaforma di Montesilvano per le liqui-

dazioni, le pensioni e la linea dei rinnovi dei contratti di lavoro. A questa coerenza il padronato oppone l'assurda pretesa di non trattare sulle liquidazioni e di rinnovare i contratti attraverso aumenti salariali ricavati modificando altri istituti contrattuali (scala mobile e giornate di carenza). A questa sfida — cui la CONFAP e la Confagricoltura hanno dato seguito con la disdetta degli accordi sulla scala mobile e il governo con la linea di bloccare tutti i contratti dei servizi pubblici e del pubblico impiego — occorre dare una risposta decisa e di massa. I delegati e i consigli debbono essere gli organizzatori di questo momento di ripresa della lotta. Per questo è di grande valore la decisione dello sciopero generale e la partecipazione dei pubblici dipendenti attraverso le assemblee nei posti di lavoro. Aeroporti e Ferrovie dello Stato sono esentati dallo sciopero sia in ragione della dimensione nazionale del servizio sia perché i ferrovieri so-

no già impegnati in un programma di sciopero nazionale per rinnovare il contratto di lavoro e rompere il blocco contrattuale. Dopo una fase lunga in cui il sindacato ha tentato le strade possibili di una intesa positiva con il governo e di una trattativa seria con il padronato anche pagando dei prezzi nel suo rapporto democratico con la base, è giusto e necessario mettere in campo il potenziale di lotta dei lavoratori. E non come una fiammata di protesta e di sfogo occasionale; ma come l'avvio di una nuova fase in cui la lotta sindacale, tutte le forme democratiche sperimentate, accompagna il confronto e la trattativa per sbarrare la strada alla restaurazione che il padronato sogna, e avviare finalmente una politica che combatta l'inflazione mediante lo sviluppo e la giustizia sociale. I lavoratori, i pensionati, i giovani sono stanchi di pagare sempre e soltanto loro.



Salvatore Bonadonna

Comincia oggi al Brancaccio l'assise della Camera del Lavoro

La CGIL va al congresso più forte, ma con tanti problemi

Il dibattito sarà concluso sabato da Luciano Lama - Oggi la relazione di Piero Polidori e l'intervento del sindaco - Crescono gli iscritti: sono 168.353 - Tante le assemblee

E' l'undicesimo, ma «stranamente» anche il primo. Sui manifesti, affissi un po' ovunque, che annunciano il congresso della Camera del Lavoro di Roma, c'è scritto che l'assise che si apre domani al Brancaccio è, nello stesso tempo, undicesima e la prima di un nuovo ciclo. Che vuol dire? La risposta è nella nuova organizzazione interna della CGIL, quella che ha privilegiato le zone, i comprensori che ora sono coordinati da un organismo regionale. Così quello che comincia stamane al Brancaccio è il congresso di una nuova Camera del Lavoro, le cui competenze non sono più provinciali, ma limitate all'ambito comunale (quella di Roma, per evidenti esigenze di direzione politica, è l'unica Camera del Lavoro restata nella città. Altre invece esistono tante CGIL di zona).

Ma questo non è la sola novità del congresso (che sarà concluso sabato dall'intervento del segretario generale Luciano Lama). Di cosa vuole essere questa assise, di come farà vivere nella città, non hanno parlato ieri Piero Polidori, segretario della CdL e Manuela Mezzelani, della segreteria. Innanzitutto come la CGIL arriva a questo appuntamento. Sembrerà strano in una città dove le spinte corporative sembrano trovare un facile terreno, in una città che

ha visto gli scioperi «selvaggi» all'Atac e in tante altre categorie, ma la confederazione sindacale è cresciuta. Oggi conta 168.353 iscritti. L'anno scorso, a dicembre, quando finì il tesseramento, erano 167.826. E ci sono ancora due mesi per reclutare nuovi militanti. Non solo, ma mentre ci sono categorie che non hanno ancora raggiunto il 100 per cento del tesseramento dello scorso anno (la federazione dei telefonisti, della funzione pubblica e il sindacato ricerca), un aumento considerevole è venuto dalle categorie dell'industria: i metalmeccanici oggi sono 8100, i chimici 2900 e gli edili 24.500.

Un buon risultato, «controcorrente», ma i problemi non mancano ugualmente. E i problemi sono quelli di un sindacato che non sempre è stato all'altezza dei fenomeni economici, sociali e politici che hanno interessato la città. «Ecco perché in questo congresso — ha detto Piero Polidori — vogliamo soprattutto approfondire, attualizzare il piano di lavoro per Roma, che è stato elaborato tanti anni fa». La CGIL lo vuole arricchire di «contenuti», come si dice in sindacale: «dentro» ci vuole mettere la battaglia per la qualificazione del terziario, con interventi sui centri direzionali, nel settore del turismo, ci vuole mettere una vertenza per una diversa crescita occupazionale e produttiva, ci vuole mettere la difesa delle fabbriche in crisi. Un intervento specifico per la cosiddetta economia sommersa (svolgiamo l'emersione del sommerso, senza però strozzare questo che è diventata una fetta importante dell'econo-

mia cittadina, senza embolia insomma», ha aggiunto Polidori. E ancora, nella relazione introduttiva ci sarà un «capitolo» a parte per il problema delle donne. Non è il solito richiamo formale: per la prima volta a Roma, negli uffici di collocamento le donne hanno superato gli uomini. Il problema insomma è di dimensioni non più sotterrabili. E il sindacato, la CGIL, sembra avere idee chiare in proposito: «vogliamo battere — è ancora Polidori — per una maggiore occupazione della manodopera femminile che vuol dire davvero maggiore ricchezza per tutti. Basta pensare, oltre all'aumento occupazionale (che comporta in ogni caso un aumento del prodotto lordo), che se le donne lavorano fuori casa cresce il bisogno di servizi, quindi si possono creare nuovi posti di lavoro produttivi, e cresce anche la domanda di strumenti sostitutivi del lavoro femminile a casa, non solo lavatrici, stiratrici e via dicendo. Anche questo comporta meno precarietà per le fabbriche produttive. Le donne, dunque, ma anche gli altri «soggetti sociali» emarginati. La CGIL di Roma ha intenzione di aprire vere e proprie vertenze per i «diritti delle maggioranze dei più deboli»: per i pensionati, per i malati (ci batteremo perché i consigli dei delegati degli ospedali creino un nuovo rapporto tra lavoratori e utenti) per i disoccupati (vogliamo una rapida riforma del collocamento), per i giovani. Insomma, si ridiscute tutta la strategia della CGIL a Roma. Un dibattito accademico? «Mah, nei congressi preparatori — ha detto Emanuela

Mezzelani — delle categorie e delle zone, tutti questi temi sono stati toccati ma si è puntato soprattutto sull'attualità politica. Si è discusso dei tagli alla spesa pubblica, delle trattative, del modo come le confederazioni hanno portato avanti il confronto col governo. Tanti sono espressi criticamente, i toni sono stati spesso aspri, ma ovunque si è registrata una grande voglia di partecipare, di contare, di decidere». E queste assemblee pre-congressuali hanno già anticipato quella che vorrà essere l'assise che si apre domani. «I delegati discuteranno, si elaborerà la linea, la strategia per i prossimi anni ma la riflessione sarà puntata soprattutto sulle cose da fare subito. E da questo punto di vista — aggiunge la compagna Mezzelani — è emblematico che il congresso si sciolga in concomitanza con i nostri natali e il nuovo anno, vogliamo dare un contributo importante per la riuscita. E non è neanche un caso che le conclusioni siano state anticipate a sabato mattina: i delegati parteciperanno alla manifestazione per la pace. Ci sarà insomma il dibattito sulle politiche del sindacato, ma contestualmente alle lotte. In fondo è questo quello che vogliono i lavoratori. Stamane quindi si comincia. Tra gli altri interventi è previsto quello del sindaco Ugo Vetere.

Le donne e l'Europa: incontro a Palazzo Valentini

«Le donne e il fondo sociale europeo», è il tema del seminario organizzato dalla consultazione femminile provinciale e svolto ieri a Palazzo Valentini. All'incontro hanno partecipato le donne di tutti i partiti democratici, i movimenti femminili e femministi, il presidente della consultazione, Paola Bardì, il presidente del Crodi, Lucrezia Gasbarro, la sociologa Elsa Di Meo, il direttore dell'Istituto ricerche sociali, Vallauri, il responsabile del ministero del lavoro per il fondo sociale europeo, Nicola Annagnini. L'iniziativa ha avuto lo scopo di far conoscere ad un vasto pubblico le leggi del Parlamento Europeo per l'inserimento delle donne nel mondo del lavoro. Nel corso dell'assemblea si è sviluppato un dibattito approfondito sull'insieme dei problemi legati alle difese delle donne e alla battaglia per i diritti in un'Europa moderna e democratica.

Patrimonio Caltagirone: incontro tra governo e comune

L'amministrazione capitolina è decisa a affrontare di petto il dramma della casa a Roma. Il 13 ottobre scorso, Maria Spada, un'anziana signora, è stata costretta a lasciare il suo appartamento violentemente. Gli agenti della Prefettura l'hanno presa a calci e a pugni tanto che la donna ha riportato lesioni curabili in sei giorni. Ne dà informazione il Sunia, sindacato degli inquilini, con una nota che illustra anche precedenti malversazioni subite dalla signora Spada. Sfrattata dalla sua abitazione in via Veglia, nell'impossibilità di trovare un'altra casa, Maria Spada viveva con l'incubo dello sfratto, al punto di tentare, qualche mese fa, il suicidio. Il proprietario aveva ottenuto negli anni passati la convalida dello sfratto, che la polizia cercò di eseguire addirittura estruendo le pistole contro la gente del palazzo che difendeva l'anziana donna, rimasta vedova da pochi mesi. Quando nello scorso luglio sono tornati alla carica riuscendo a sbatterla fuori di casa, la signora Spada, dopo un vagabondaggio di 5 giorni era riuscita a rientrare dalla finestra del 5° piano.

Per sfrattarla la prendono a calci, e finisce all'ospedale

Un episodio che riconferma il dramma della casa a Roma. Il 13 ottobre scorso, Maria Spada, un'anziana signora, è stata costretta a lasciare il suo appartamento violentemente. Gli agenti della Prefettura l'hanno presa a calci e a pugni tanto che la donna ha riportato lesioni curabili in sei giorni. Ne dà informazione il Sunia, sindacato degli inquilini, con una nota che illustra anche precedenti malversazioni subite dalla signora Spada. Sfrattata dalla sua abitazione in via Veglia, nell'impossibilità di trovare un'altra casa, Maria Spada viveva con l'incubo dello sfratto, al punto di tentare, qualche mese fa, il suicidio. Il proprietario aveva ottenuto negli anni passati la convalida dello sfratto, che la polizia cercò di eseguire addirittura estruendo le pistole contro la gente del palazzo che difendeva l'anziana donna, rimasta vedova da pochi mesi. Quando nello scorso luglio sono tornati alla carica riuscendo a sbatterla fuori di casa, la signora Spada, dopo un vagabondaggio di 5 giorni era riuscita a rientrare dalla finestra del 5° piano.